

30.01.2026

GEOPOLITICA

Quando il caos provocato dagli Stati Uniti fa il gioco della Cina

Di fronte al ritorno del protezionismo americano e al clamoroso ritiro degli Stati Uniti dalle istituzioni internazionali, Pechino si pone come vero difensore del multilateralismo contro Donald Trump. La Cina approfitta del vuoto lasciato da Washington, nonostante un'economia squilibrata e l'instabilità interna.



Di MARGOT RUAULT

Se il ritorno di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ha segnato un cambiamento nell'ordine mondiale, il Forum economico di Davos della scorsa settimana lo ha effettivamente sancito. «Oggi parlerò di una rottura nell'ordine mondiale, della fine di una piacevole finzione e dell'inizio di una dura realtà, in cui la geopolitica delle grandi potenze non è soggetta ad alcun vincolo», ha esordito Mark Carney, primo ministro canadese, nel suo discorso che ha fatto forte impressione sui decisori politici mondiali. Tra offensive doganali, mancato rispetto del diritto e delle organizzazioni internazionali, o ancora minacce territoriali, il presidente americano ha fatto a pezzi il multilateralismo che ha guidato i paesi dalla fine della seconda guerra mondiale. Ancora la settimana scorsa, il miliardario americano ha approfittato del raduno economico per chiedere la cessione della Groenlandia agli Stati Uniti, dopo aver lasciato aleggiare una nuova minaccia di dazi doganali sui paesi europei. Un nuovo colpo di scena che arriva subito dopo il rapimento di Nicolas Maduro in Venezuela. In contrapposizione al caos americano e all'America First, Pechino gioca una carta molto diversa, quella della stabilità e della difesa del multilateralismo. Una parola che è tornata cinque volte nel discorso del vice primo ministro cinese He Lifeng a Davos: «Dobbiamo difendere con fermezza il multilateralismo e rendere l'ordine economico e commerciale internazionale più giusto ed equo».

L'offensiva commerciale non danneggia la Cina

Una strategia che sta già dando i suoi frutti, dato che le potenze occidentali si sono recentemente avvicinate alla Cina. Pechino ha così concluso un accordo preliminare con il Canada, «storico» secondo le parole del primo ministro canadese, per ridurre i dazi doganali e gli ostacoli al commercio. Oltreoceano, il primo ministro britannico Keir Starmer si recherà in Cina questa settimana, per la prima volta in otto anni. Le relazioni tra Pechino e Londra sono tese dal 2019 a causa di Hong Kong, l'ex colonia britannica, dove Pechino ha condotto un'intensa repressione dopo le manifestazioni pro-democrazia. Ma il leader laburista vuole allentare le tensioni e dovrebbe concludere nuovi accordi commerciali.

“Nonostante i dazi doganali”, commenta Damien Cubizol, economista e docente-ricercatore presso il Centro di studi e ricerche sullo sviluppo internazionale (CERDI). Sebbene Pechino abbia subito dazi medi effettivi di circa il 30%, non ha ridotto le sue esportazioni. Il suo surplus commerciale ha addirittura raggiunto i 1.189 miliardi di dollari nel 2025, un record. “Le esportazioni verso gli Stati Uniti sono diminuite, ma la Cina ha esportato di più verso altre regioni del mondo come l'Europa e il Sud-Est asiatico”, aggiunge. Secondo lui, negli ultimi anni Pechino è diventata meno dipendente dagli Stati Uniti: “Ha avviato una diversificazione strutturale delle sue esportazioni con diversi paesi nel mondo, in particolare nell'ambito della sua iniziativa delle Nuove vie della seta”, spiega.

Pechino approfitta del ritiro degli americani dalle organizzazioni internazionali

Oltre al piano commerciale, i cinesi approfittano anche del ritiro degli americani dalle organizzazioni internazionali, dove occupavano una posizione dominante. All'inizio di gennaio, Donald Trump ha chiesto il ritiro degli Stati Uniti da oltre sessanta organizzazioni. La metà di questi organismi, tra cui l'Organizzazione mondiale della sanità, sono legati all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Il repubblicano si è mostrato molto critico nei confronti dell'ONU, al punto da voler creare un'organizzazione concorrente, il “Consiglio di pace”, che per il momento ha ricevuto poche adesioni. La Cina capisce molto bene quanto il multilateralismo sia uno strumento per legittimare le sue azioni sulla scena internazionale”, ha confidato la scorsa settimana a La Tribune Ronald Hatto, ricercatore presso il Centro di ricerche internazionali di Sciences Po Paris. “Dietro le quinte, cercano di posizionarsi ovunque in posti chiave”, ha aggiunto.

Nel 2021, delle quindici principali agenzie specializzate degli Stati Uniti, quattro erano dirette da cittadini cinesi, osserva il Centro studi strategici e internazionali (CSIS), un think tank americano. Nel 2025, solo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) era ancora guidata da un cittadino cinese, ma la Cina si è comunque posizionata alla carica di sottosegretario generale delle Nazioni Unite.

Pechino ha soprattutto ribadito più volte la necessità di rispettare il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite, in un contesto di tensione intorno alla Groenlandia. Ha affermato di rispettare la sovranità di tutti gli Stati dopo le accuse degli americani sulle sue possibili ambizioni nell'Artico. “La Cina si oppone alle accuse infondate e all'uso del Paese come pretesto per ottenere vantaggi egoistici”, ha dichiarato Guo Jiakun, portavoce del ministero degli Affari esteri cinese, alla fine di gennaio. Ciononostante, la Cina non ha rinunciato ai propri obiettivi. «Pechino non ha abbandonato le sue ambizioni su Taiwan, esercita pressioni costanti nella regione e mette in discussione il ruolo degli Stati Uniti», ritiene Valérie Niquet. Ancora alla fine di dicembre, i cinesi hanno condotto esercitazioni militari intorno all'isola, che la Cina considera suo territorio.

Un miraggio di stabilità Inoltre, attraverso il suo progetto delle Nuove vie della seta, che consiste nel concedere prestiti e investire nei paesi in via di sviluppo, Pechino continua ad estendere la sua influenza, in particolare nel Sud-Est asiatico, in Africa, ma anche in America Latina. Quest'ultima, considerata da Donald Trump come il cortile degli Stati Uniti, non è stata risparmiata dalle varie dichiarazioni e minacce del presidente americano. «Il discorso di Trump sull'America Latina non può che rafforzare quello di Pechino, che si pone come difensore dei paesi del Sud del mondo», aggiunge Valérie Niquet. La Cina sarebbe quindi un alleato commerciale stabile, un difensore del multilateralismo, delle istituzioni internazionali e dei paesi del Sud. «Una realtà molto illusoria», secondo l'esperta. «Se Pechino ha un discorso più sensato di Washington, la Cina non riesce a riequilibrare il suo sistema economico, le famiglie cinesi non consumano più e il Paese dipende in gran parte dalle esportazioni», sostiene. Il Paese ha così registrato una crescita del 5% nel 2025, una delle più basse degli ultimi decenni. Da parte loro, i giovani sono fortemente colpiti dalla disoccupazione. Pechino deve anche affrontare l'instabilità della sua politica interna. Il comando dell'esercito cinese è al centro di uno scandalo di corruzione e il generale più potente del Paese, Zhang Youxia, è stato destituito sabato scorso. In tre anni, sette membri della Commissione militare centrale (CMC) sono stati licenziati. «La difficoltà per l'Europa è che si trova ad affrontare due giganti entrambi imprevedibili e in parte irrazionali: gli Stati Uniti ma anche la Cina», conclude Valérie Niquet.